

**Federico Fastelli**

Claudio Brancaleoni

*Il giorno dell'impazienza. Avanguardia e realismo nell'opera di Nanni Balestrini*

Lecce

Manni

2009

ISBN 987-88-6266-136-2

I termini “avanguardia” e “realismo”, non è ancora chiaro il motivo, soffrono storicamente di una sorta di malattia che respinge l'uno dall'altro. Una malattia ancora piuttosto diffusa, nonostante la facile reperibilità, se è lecita la metafora, di farmaci specifici – e si ricorderà almeno il volume di Piero Raffa *Avanguardia e realismo* accanto all'aureo *Il realismo dell'avanguardia* di Walter Siti. D'altra parte, che tale patologia sia indotta da un'imperante confusione tra realtà e realismo, tra imitazione e rappresentazione, tra reale e finzionale, ovvero dipenda, più verosimilmente, da una malintesa quanto diffusa banalizzazione del significato e del mandato storico di ciò che si definisce avanguardia, la sintomatologia che ne scaturisce non è differente: generalmente, infatti, essa istiga a interpretare come contrapposte due categorie semplicemente appartenenti a insiemi concettuali incongrui – quello della poetica e quello della tassonomia e della storia dei movimenti letterari – come se l'uno dovesse escludere, fin dalla propria definizione, l'altro. Il principale merito concettuale del recente lavoro di Claudio Brancaleoni si rivela, allora, sin dal sottotitolo – corrodo indispensabile all'evocativo e polisemico *Il giorno dell'impazienza* –, che descrittivamente riassume: *Avanguardia e realismo nell'opera di Nanni Balestrini*. La dicitura orienta così, fin da principio, la natura della ricostruzione, ponendo i due fuochi prescelti dal critico in un rapporto chiaramente interattivo e vagliando gli stigmi dell'evoluzione artistica dello scrittore milanese, emblematica di un'intera stagione artistica e politica del nostro paese, se si riconoscono all'avanguardia e al realismo i rispettivi campi d'inferenza. Il risultato è una monografia – la prima dedicata all'opera balestriniana, come ricorda Franco Petroni nella *Premessa* – che ripercorre appassionatamente quanto dettagliatamente le principali fasi di una carriera lunga e ricchissima. Nel primo capitolo, Brancaleoni analizza la produzione balestriniana a partire dalle poesie giovanili, per soffermarsi sulla stagione neoavanguardista, dall'antologia *I novissimi* (1961) sino alla raccolta *Facciamone un'altra* (1968), passando attraverso le prove de *Il sasso appeso* (1961) e *Come si agisce* (1963), senza dimenticare le esperienze di poesia verbovisiva con la serie dei *Cronogrammi*. In questo luogo, l'insistenza sull'importanza teorica della tecnica del *collage* non pare eccessiva: considerata la centralità che tale espediente viene a ricoprire in gran parte della produzione successiva dello scrittore, giova infatti ben motivarne le ragioni e specificarne diffusamente le applicazioni. Notevole spazio è quindi dedicato al romanzo *Tristano*, pubblicato da Feltrinelli nel 1966. Brancaleoni, dopo averne riconnesso la genesi alle teorie emerse presso il convegno dedicato dal Gruppo 63 al romanzo sperimentale (1965), lo definisce «un tipo di letteratura come opposizione, intesa nella funzione negativa di contestazione e annientamento» (p. 51), riacciandosi così ad una interpretazione condivisa pure dal Walter Pedullà di quegli anni (cfr. *A cavallo della contestazione* [1966], in W. Pedullà, *La letteratura del benessere* [1968], Roma, Bulzoni, 1973<sup>2</sup>). Il capitolo centrale del libro – secondo di tre totali – si concentra invece sulla definizione di «epica della contestazione», contrassegno persistente della poetica dello scrittore nel suo periodo di maggiore impegno politico (1971-1989). Ed è precipuamente con l'analisi di *Vogliamo tutto*, romanzo del 1971 su cui molto si discusse e si discute tutt'ora, che l'indagine critica raggiunge, forse, i suoi risultati migliori. Ciò non solamente per la distesa e personale interpretazione dell'opera, ma anche per la ricostruzione dell'acceso dibattito che questa provocò al momento della pubblicazione. Così, accanto ad una attenta messa a fuoco dell'uso di una lingua atta a «dar voce, come avviene nell'epica, alle “gesta eroiche” di una parte delle forze sociali che agiscono all'interno del mondo oggetto della rappresentazione» (p. 94), Brancaleoni dedica

numerose pagine agli aspetti ideologici che mossero critiche e incomprensioni. Sono enumerate, perciò, le perplessità sia di chi ne condannava un eccesso di ingenuo radicalismo politico, sia di quanti, invece, vi lessero la spia di un ritorno ad una narrazione quotidiana e quasi neorealista, dopo gli anni della neoavanguardia e dell'incomunicabilità dell'arte; dopo, cioè, la celebre previsione neoavanguardista, del resto mai verificatasi, della morte del romanzo realista tradizionale. L'aspetto utopico ed "epico" legato al romanzo caratterizza per Brancaloni una fase piuttosto densa della carriera di Balestrini: è sotto questa insegna che il critico colloca anche *La violenza illustrata* (1960) – terzo romanzo che scaturisce da un «montaggio di brani tratti da testi giornalistici» (p. 116) e che «illustra il clima di violenza degli anni Settanta» (*ibidem*) –, nonché *Le avventure della signorina Richmond* (1999), raccolto solo nel 1999, ma scritto a partire dal 1976. Con l'invenzione del personaggio della signorina Richmond, «voce e necessaria e irrispettosa che affianca il percorso dell'autore per oltre un ventennio» (p. 121), Balestrini torna alla poesia nella forma della Ballata, con una rinnovata carica di «responsabilità civile» (cfr. *ibidem*), declinata, secondo Brancaloni, nel tentativo di «dare voce, essendone cantore non imparziale, alle storie collettive di un movimento di rivolta» (pp. 121-122). L'ultimo paragrafo è dedicato a *Gli invisibili* (1987) e a *L'editore* (1989), due romanzi che, sostiene il critico, chiudono sostanzialmente una stagione, il primo riconoscendo la fine di ogni prospettiva di successo del processo rivoluzionario cominciato all'epoca di *Vogliamo tutto*, il secondo facendosi amara allegoria commemorativa di tutta un'epoca. Come dimostra il terzo e conclusivo capitolo della monografia, Balestrini non asseconda la diffusa tendenza al disimpegno che caratterizza i primi anni Novanta, né sceglie il silenzio come emblematico portato di una disillusione rispetto all'utopia politica che aveva contraddistinto la sua generazione. Al contrario, continuerà ad opporre la propria voce, polemica e controcorrente, al disinganno generalizzato che qualifica la fine del secolo XX e l'inizio del nuovo millennio. Da questa prospettiva, Brancaloni inquadra perfettamente le ragioni di due opere come *I furiosi* (1994) e *Sandokan. Storia di camorra* (2004): «canto funebre del mondo epico degli anni Sessanta e Settanta» quello, «presa di coscienza del negativo del mondo» questo, concludendo così una monografia capace di ristabilire le connessioni interne al *corpus* letterario balestriniano, oltre che di contestualizzare storicamente e sociologicamente un'attività letteraria segnata, molto più di altre, dalle vicende politiche della nostra penisola.